NOTIZIARIO **SUORE DI SAN GIUSEPPE** DI AOSTA

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme

N° 31 - DICEMBRE 2023

Care Suore e cari Amici del Piccolo Disegno

Sono felice di raggiungervi con questa lettera per presentarvi i miei auguri di un buon tempo di Natale, che ci ricorda che Gesù Bambino è venuto per noi **"Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele,** che significa **Dio con noi."** Mt 1, 23.
Con l'Avvento la Chiesa ha iniziato un nuovo anno liturgico, durante il quale siamo invitati a prendere, ogni giorno di più, coscienza delle meraviglie che Dio opera tra noi.
Siamo in un tempo di **"Venuta – Attesa"** , quando la solennità del Natale ci ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini; è il momento d'aprire il cuore all'attesa della seconda venuta di Gesù, quando ritornerà per giudicare i vivi e i morti. Quindi è un tempo in cui valorizzare il vivere atteggiamenti di: **vigilanza, conversione, gioia, disponibilità, accoglienza.**
Approfittiamo di questo tempo **per accogliere il Signore** che ci viene incontro, per riconoscerlo nella nostra vita quotidiana, nelle sorelle e nei fratelli che vivono con noi ogni giorno, in coloro che ci circondano, **per imparare ad amare** e anche per verificare il nostro desiderio di Dio. - Gesù ci invita a **vegliare,** a fare attenzione alle piccole cose, a non perdere le occasioni di amore che ci dona; cioè, anche se immersi nel rumore del mondo, non dobbiamo **lasciarci dominare** dalle distrazioni o dalla superficialità, ma vivere in piena vigilanza e consapevolezza, con una preoccupazione rivolta agli altri, nella gentilezza e nell'ascolto rispettoso. – Il Natale ci **fa alzare lo sguardo** verso il cielo, ma i piedi sono sempre in terra, vale a dire, dobbiamo avere uno sguardo pieno di comprensione per riconoscere sia le povertà e le sofferenze vissute dall'umanità, sia la ricchezza nascosta nelle piccole cose di ogni giorno, proprio lì dove il Signore ci ha posto. – Questo tempo

ci indica **l'essenziale della vita** cioè la relazione con il Dio che **viene a visitarci e questo** dà a ogni gesto, a ogni cosa, una luce diversa, un valore simbolico. (Cfr. Papa Francesco)
Aumentiamo la nostra capacità di vigilanza, proviamo di essere i primi intraprendenti che attendono il Signore con la speranza di incontrarlo. Lui ci visita continuamente, ogni giorno, cammina al nostro fianco ed è una presenza di consolazione; non lasciamoci vincere dal sonno dello scoraggiamento, dalla mancanza di speranza, dalla delusione; "essere attenti ed essere vigilanti sono le condizioni per permettere a Dio di irrompere nella nostra esistenza, per restituirle significato e valore con la sua presenza piena di bontà e di tenerezza". (Papa Francesco)
Questo tempo ci aiuta anche ad affrontare la sfida: **"Abbiate sempre davanti agli occhi il fine della vostra vocazione che è sublime …", INSIEME, "Un cuore solo e un'anima sola".**
Pensate ! Quante cose buone ci sono attorno a noi, in mezzo a noi ! Ci sono tante persone che ci vogliono bene e ce lo dimostrano con piccoli gesti di generosità, con sacrifici nascosti, con una preghiera silenziosa! Come saremmo felici se ce ne rendessimo conto!
Auguro che Dio ci aiuti a migliorare in questo tempo di Natale e Gesù Bambino penetri nel cuore di ciascuno di noi, così che anche noi diventiamo portatori di pace e di amore, di coraggio e di fortezza, di speranza e fiducia!

Suor Yvonne

LA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

Vigilare significa tenere pronto il cuore

Papa Francesco, per una indisposizione, domenica 3 dicembre, prima di Avvento, da Casa Santa Marta, si è collegato con Piazza San Pietro per l'Angelus. Il Santo Padre ha esordito così:

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Anche oggi non potrò leggere tutto: sto migliorando, ma ancora la voce non mi va. Sarà Mons. Paolo Braida a leggere la catechesi.

«Oggi, prima domenica di Avvento, nel breve Vangelo che la liturgia ci propone (cfr *Mc* 13,33-37), Gesù ci rivolge per ben tre volte un'esortazione semplice e diretta: "Vegliate" (vv. 33.35.37). Il tema è dunque la *vigilanza*. Come dobbiamo intenderla? A volte si pensa a questa virtù come a un atteggiamento motivato dalla paura di un castigo imminente, come se un meteorite stesse per precipitare dal cielo e minacciasse, se non ci scansiamo in tempo, di travolgerci. Ma non è certo questo il senso della vigilanza cristiana! Gesù lo illustra con una parabola, parlando di un padrone che tornerà e dei suoi servi che lo attendono (cfr v. 34). Il servo nella Bibbia è la "persona di fiducia" del padrone, con il quale c'è spesso un rapporto di collaborazione e di affetto. Pensiamo, ad esempio, che servo di Dio è definito Mosè (cfr *Nm* 12,7) e che anche Maria dice di sé stessa: "Ecco la serva del Signore" (*Lc* 1,38). Allora la vigilanza dei servi non è fatta di paura, ma di desiderio, nell'attesa di andare incontro al loro signore che viene. Si tengono pronti al suo ritorno perché gli vogliono bene, perché hanno in animo di fargli trovare, quando arriverà, una casa accogliente e ordinata: sono contenti di rivederlo, al punto che ne aspettano il rientro come una festa per tutta la grande famiglia di cui fanno parte. È con questa attesa carica di affetto che vogliamo anche noi prepararci ad accogliere Gesù: nel Natale che celebreremo tra poche settimane;

alla fine dei tempi, quando tornerà nella gloria; ogni giorno, mentre Egli ci viene incontro nell'Eucaristia, nella sua Parola, nei fratelli e nelle sorelle, specialmente nei più bisognosi.
Allora, in modo speciale in queste settimane, prepariamo con cura la casa del cuore, perché sia ordinata e ospitale. Vigilare, infatti, significa tenere pronto il cuore. È l'atteggiamento della sentinella, che nella notte non si lascia tentare dalla stanchezza, non si addormenta, ma rimane desta in attesa della luce che verrà. Il Signore è la nostra luce ed è bello disporre il cuore ad accoglierlo con la preghiera e ad ospitarlo con la carità, i due preparativi che, per così dire, lo fanno stare a suo agio. In proposito, si narra che San Martino di Tours, uomo di preghiera, dopo aver dato metà del suo mantello a un povero, abbia sognato Gesù rivestito proprio di quella parte di mantello che aveva donato. Ecco un bel programma per l'Avvento: incontrare Gesù che viene in ogni fratello e sorella che ha bisogno di noi e condividere con loro ciò che possiamo: ascolto, tempo, aiuto concreto.
Carissimi, ci fa bene oggi chiederci come preparare un cuore accogliente per il Signore. Possiamo farlo accostandoci al suo Perdono, alla sua Parola, alla sua Mensa, trovando spazio per la preghiera, accogliendolo nei bisognosi. Coltiviamo la sua attesa senza farci distrarre da tante cose inutili e senza lamentarci in continuazione, ma tenendo il cuore vigile, cioè desideroso di Lui, desto e pronto, impaziente di incontrarlo. La Vergine Maria, donna dell'attesa, ci aiuti a ricevere il suo Figlio che viene».

LA PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO

«Sulla guerra vinca la pace»

Nel tradizionale appuntamento dell'8 dicembre, in Piazza di Spagna, di fronte alla Statua di Maria Immacolata, Papa Francesco rivolge un'approfondita richiesta. È un'invocazione, una supplica, una pura preghiera. Dopo aver fatto deporre l'omaggio floreale di rose bianche alla base della Colonna e aver sostato per diversi minuti in raccoglimento, il Pontefice chiede l'intercessione della Vergine:

«Madre nostra Immacolata, oggi il popolo romano si stringe intorno a te. I fiori deposti ai tuoi piedi da tante realtà cittadine esprimono l'amore e la devozione per te, che vegli su tutti noi. E tu vedi e accogli anche quei fiori invisibili che sono tante invocazioni, tante suppliche silenziose, a volte soffocate, nascoste ma non per te, che sei Madre. Dopo due anni nei quali sono venuto a renderti omaggio da solo sul far del giorno, oggi ritorno a te insieme alla gente di questa Chiesa e di questa Città. E ti porto i ringraziamenti e le suppliche di tutti i tuoi figli, vicini e lontani. Tu, dal Cielo in cui Dio ti ha accolta, vedi le cose della terra molto meglio di noi. Ma come Madre ascolti le nostre invocazioni per presentarle al tuo Figlio, al suo Cuore pieno di misericordia. Prima di tutto, ti porto l'amore filiale di innumerevoli uomini e donne, non solo cristiani, che nutrono per te la più grande riconoscenza per la tua bellezza, tutta grazia e umiltà; perché in mezzo a tante nubi oscure, tu sei segno di speranza e di consolazione.
Ti porto i sorrisi dei bambini, che imparano il tuo nome davanti a una tua immagine, in braccio alle mamme e alle nonne, e cominciano a conoscere che hanno

anche una Mamma in Cielo. E quando, nella vita, capita che quei sorrisi lasciano il posto alle lacrime, com'è importante averti conosciuta, avere avuto in dono la tua maternità!
Ti porto la gratitudine degli anziani e dei vecchi: un grazie che fa tutt'uno con la loro vita, tessuto di ricordi, di gioie e dolori, di traguardi che loro sanno bene di aver raggiunto con il tuo aiuto, tenendo la loro mano nella tua.
Ti porto le preoccupazioni delle famiglie, dei padri e delle madri che spesso fanno fatica a far quadrare i bilanci di casa, e affrontano giorno per giorno piccole e grandi sfide per andare avanti. In particolare, ti affido le giovani coppie, perché guardando a te e a San Giuseppe vadano incontro alla vita con coraggio confidando nella Provvidenza di Dio.
Ti porto i sogni e le ansie dei giovani, aperti al futuro ma frenati da una cultura ricca di cose e povera di valori, satura di informazioni e carente nell'educare, suadente nell'illudere e spietata nel deludere.
Ti raccomando specialmente i ragazzi che più hanno risentito della pandemia, perché piano piano riprendano a scuotere e spiegare le loro ali e ritrovino il gusto di volare in alto.
Vergine Immacolata, avrei voluto oggi portarti il ringraziamento del popolo ucraino…».
Qui Bergoglio si ferma, non riesce ad andare avanti, piange. Dopo alcuni lunghi secondi, interrotti da un applauso che si leva da tutta la piazza, il Papa prosegue:
«…il popolo ucraino, per la pace che da tempo chiediamo al Signore. Invece, devo ancora presentarti la supplica dei bambini, degli anziani, dei padri e delle madri, dei giovani di quella terra martoriata. Ma in realtà noi tutti sappiamo che tu sei con loro e con tutti i sofferenti, così come fosti accanto alla croce del tuo Figlio.
Grazie, Madre nostra. Guardando a te, che sei senza peccato, possiamo continuare a credere e sperare che sull'odio vinca l'amore, sulla menzogna vinca la verità, sull'offesa vinca il perdono, sulla guerra vinca la pace. Così sia!»

Le Suore di San Giuseppe di Aosta hanno celebrato il loro Capitolo...

Dal 31 luglio all'11 agosto scorso, alla Cascina di Variney si è tenuto il nostro Capitolo di Suore di San Giuseppe di Aosta. Il Capitolo è un avvenimento importante nella vita di una Congregazione Religiosa: oltre ad eleggere la Madre Generale e il suo Consiglio, le capitolari, scelte da tutte le Suore della Congregazione, rivedono il vissuto delle comunità degli ultimi sei anni e fanno progetti per l'avvenire. La nostra era veramente un'Assemblea multinazionale e multi continentale, grazie alle 12 Suore giunte per l'occasione dal Madagascar e alle tre provenienti dalla Delegazione della Costa d'Avorio - Burkina Faso, oltre a Suor Marisa che rappresentava la Romania.

La nostra Assemblea è iniziata con una Santa Messa, celebrata dal nostro vescovo, Monsignor Franco Lovignana, il 31 agosto, per chiedere la benedizione del Signore sul nostro lavoro. Nella sua omelia, Monsignor Franco ha commentato il Vangelo del giorno, le parabole del grano di senape e del lievito (Mt 13,31-35), che rappresentano il Regno di Dio; la nostra Congregazione è chiamata ad essere

il campo in cui il seme viene piantato, la pasta che accoglie il lievito. L'invito è, quindi, quello di decentrarsi, di mettere al centro Cristo, il suo regno, di essere libere per poter ascoltare le ispirazioni dello Spirito.
Il primo agosto si è ripercorso il vissuto della Congregazione nel sessennio trascorso (2017-2022), un vissuto segnato anche da avvenimenti tragici: l'epidemia di Coronavirus che ha portato alla morte, nel giugno 2020, della Superiora Regionale del Madagascar, Suor Victoria; la morte improvvisa della nostra Superiora Generale, Suor Virginie, il 7 febbraio 2022 e, sempre nello stesso mese di febbraio, l'imperversare di due cicloni sulla costa sud-occidentale del Madagascar, con gravi danni a molte nostre scuole e dispensari. Tuttavia, prima durante il Capitolo Regionale del Madagascar nell'agosto del 2022 e nel corso dell'ultimo Capitolo generale, si è sperimentato quanto la fede, alimentata dal quotidiano ascolto della Parola di Dio, dia alle Suore la forza per guardare al futuro con speranza e continuare a porsi al servizio dei fratelli, soprattutto di quelli più piccoli e poveri.
Si sono, poi, ascoltate le relazioni sulle due diverse Regioni, Italia e Madagascar, e sulla Delegazione Costa d'Avorio - Burkina Faso, sperimentando il contrasto tra la realtà italiana, dove si è assistito nel sessennio ad un invecchiamento dei membri, con conseguente chiusura di comunità, e la realtà malgascia ed africana, con una costante richiesta da parte di giovani di sperimentare la vita religiosa e un fiorire di opere educative e pastorali.
Di fronte a questa situazione, si è avuta la disponibilità da parte della componente malgascia e africana della Congregazione di assumersene sempre più la responsabilità, anche per quanto riguarda le opere in Italia. Sono chiamate così anche loro, malgasce e africane, a vivere un'esperienza missionaria, integrandosi in una cultura diversa dalla loro, quella italiana, apprendendone il meglio possibile la lingua e i costumi. Tutte insieme, poi, mediante le nostre comunità interculturali e intergenerazionali, possiamo dare una testimonianza di comunione ad un mondo che rischia di chiudersi in atteggiamenti individualisti e razzisti; cerchiamo così di vivere il "logo" del nostro Capitolo: "un cuor solo e un'anima sola" (Atti, 4,32).
Continuiamo ad aiutarci con le altre Congregazioni di San Giuseppe (di Cuneo, dell'Istituto e della Provincia Italiana di Chambéry) all'interno della Federazione Italiana. Dovunque (in Italia, a livello di Congregazione e di Federazione, in Africa e in Madagascar) abbiamo poi la gioia di condividere il nostro carisma di "umile e cordiale servizio, in vista di una sempre più profonda comunione", avendo come modello l'Eucarestia, con tanti laici che ci apportano la ricchezza (e la fatica!) della loro testimonianza cristiana nel mondo.

Infine, si è scelto il Consiglio Generale che dovrà guidare la Congregazione nel prossimo sessennio: è stata eletta Madre Suor Claire Yvonne Rasoarimalala, che, dopo aver studiato Teologia a Roma, è stata Maestra delle novizie per parecchi anni in Madagascar ed ultimamente era consigliera Regionale. Con lei sono state elette: Suor Nicoletta Danna, Suor Justine Razanajatovo (Suor Lanto), Suor Nicole Raveloarimanga, Suor Tompo Voniarivelo Rabearisoa (Suor Vony). Tutte hanno chiesto alle sorelle di accompagnarle con la preghiera, perché possano svolgere al meglio la loro missione.
Terminato il Capitolo l'11 agosto e ritornate tutte in Convento nel pomeriggio, le suore malgasce si sono affrettate a fare i bagagli, poiché, munite di un visto "breve", dovevano già partire nella notte del 12. Ci siamo salutate, contente di aver rinnovato la nostra conoscenza e con l'impegno di continuare a mantenere il nostro rapporto fraterno, anche al di là di quell'Oceano che ci separa fisicamente!

Suor Nicoletta Danna

Festa della Vita Consacrata

Gli Anniversari giubilari festeggiati giovedì 9 febbraio a Sant'Orso

Da alcuni anni ormai la festa della vita consacrata del 2 febbraio si celebra in una delle parrocchie della città. Quest'anno ci ha accolte la Parrocchia di Sant'Orso. La processione della Candelora ha preso il via in maniera suggestiva dal Chiostro di Sant'Orso.
Presente alla celebrazione anche don Vincenzo Caccia che condivide con me la responsabilità del Segretariato per la vita religiosa. Vogliamo ringraziare don Aldo Armellin per la sua accoglienza e in particolare monsignor Franco Lovignana che nell'omelia della santa Messa ha rivolto a tutti parole di incoraggiamento e di festa.

Così si è espresso il Vescovo nell'omelia: *«"Vieni Signore nel tuo tempio santo": così abbiamo invocato il Signore oggi, festa dell'ingresso del Signore nel tempio di Gerusalemme ove Giuseppe e Maria, obbedienti alla legge, presentano Gesù con un gesto che anticipa la croce. Quando noi invitiamo il Signore a venire nel suo tempio santo, a cosa ci riferiamo? Innanzi tutto pensiamo alla nostra anima e alla nostra vita: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?". Celebrare la festa odierna significa fare memoria del Battesimo che ci ha consacrati tutti a Dio. A Lui apparteniamo, siamo la dimora dello Spirito Santo. Per mezzo dello Spirito, Gesù, luce vera … che illumina ogni uomo, brilla nella nostra vita. Siamo trasformati in candelabri. La fede illumina l'intelligenza con la conoscenza delle verità rivelate da Cristo su Dio e sull'uomo.*

La fede illumina la coscienza e la volontà perché possiamo scegliere e compiere il bene conformemente ai comandamenti di Dio. Ci riferiamo poi alla Chiesa. Leggiamo nella prima lettera di San Pietro: "Avvicinandovi a lui (Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo". "Vieni Signore nel tuo tempio santo", vieni Signore nella tua Chiesa, è tua da sempre! Riprendiamo coscienza della bellezza di essere, come comunità cristiana, la casa di Dio in mezzo alle case degli uomini. È anche una grande responsabilità!

Domandiamoci: "Siamo pietre vive? Vive della grazia di Dio? Siamo città posta sul monte che non rimane nascosta, ma come faro getta luce su tutto e tutti? Risplende la nostra luce davanti agli uomini così che vedano le nostre opere buone e glorifichino il Padre che è nei cieli? (cfr Mt5,14–16). La nostra vita, cari fratelli e sorelle consacrati, potenzia la luminosità della Chiesa e ci richiama all'essenziale come discepoli e come comunità.
Questo non avviene automaticamente, ma soltanto nella misura in cui la vostra vita corrisponde davvero alla radicalità che professate con i voti di povertà, castità, obbedienza. E questo si percepisce dallo stile di vita, dallo sguardo e dalle parole che pronunciate. Il messaggio della vita è più eloquente di quanto si pensi: la povertà è smentita quando ci si lamenta perché qualcosa non va come dovrebbe o quando si pretende comodità; la castità è smentita anche semplicemente dal modo di considerare gli altri e dal far ruotare gli altri attorno a se stessi; l'obbedienza è sconfessata dalla mancanza di libertà interiore nell'accettare le indicazioni dei superiori e dalle conseguenti mormorazioni, dalla mancanza di amore nell'accettare i fratelli o le sorelle della comunità, dalla mancanza di fede nell'accettare gli avvenimenti della vita. Oggi preghiamo con voi e per voi perché possiate vivere in pienezza il dono e la gioia della vocazione e missione che avete ricevuto da Dio nella Chiesa. E voi siate per noi coscienza critica e profezia di Dio! La vostra vita fraterna dice alle nostre comunità che l'edificio spirituale costruito da pietre vive non è un'utopia, ma un ideale possibile, vivibile, fecondo. Anche questo, però, che sia incarnato – pur nella fatica e nel sacrificio – e non solo formale, lo dicono il vostro sorriso, l'accoglienza aperta di cui diventate capaci, le vostre parole sempre tese all'edificazione vicendevole e non alla critica e al pettegolezzo.
Preghiamo oggi perché la fraternità sia tensione vissuta da ognuna delle vostre comunità nella concretezza del quotidiano. A partire dalla fraternità vissuta siate esempio, stimolo e anche richiamo coraggioso per noi, pastori e fedeli tutti! Grazie a Dio, grazie a voi per la vostra presenza, con l'augurio che siate sempre olio che alimenta la luce della Chiesa"».

La celebrazione è stata anche l'occasione per ricordare alcuni anniversari di professione religiosa: i 60 anni dei cappuccini Padre Stefano Campana e Padre Marcello Graffino, i 60 anni delle Suore di San Giuseppe Suor Bruna Trussoni e i 50 anni di Suor Rita Bondé oltre ai 25 anni del cappuccino Fra Luca Villenza, di Suor Henriette Rasoamamonjivahoaka, di Suor Christina Razanatahina e della benedettina Suor Alma Maria Guerini.
Abbiamo anche ricordato Suor Esther Maria Damiana Saracco che il 10 febbraio farà la sua professione religiosa solenne al Monastero Regina Pacis di Saint–Oyen. Dopo l'omelia del Vescovo le religiose giubilari con il loro cero hanno rinnovato pubblicamente di fronte all'altare i loro voti. Un grazie sentito da parte di tutti i consacrati/e presenti in Diocesi. La preghiera di tutti i battezzati ci accompagni perché la nostra vita possa essere testimonianza di fede, di gioia, di servizio cordiale.

Suor Armanda Yoccoz

Ritiro di Monsignor Vescovo con i Religiosi e le Religiose della Diocesi

Sabato 25 febbraio 2023 i Religiosi e le Religiose della Diocesi sono giunti numerosi al Convento San Giuseppe per partecipare alla mattinata di ritiro offertaci da Monsignor Vescovo in occasione della Quaresima.

Monsignor Franco ha voluto donarci uno stimolo per vivere questo tempo così prezioso per un itinerario di conversione, a partire dal **Salmo 51** e dalla parabola evangelica del **"Padre Misericordioso**".

La vicenda del re Davide ci aiuta a guardarci dentro; attraverso la sua storia possiamo leggere in filigrana la nostra storia, cogliere i due polmoni della vita spirituale: da una parte la chiamata di Dio, i suoi doni, le virtù che ci chiede di praticare e dall'altra la nostra debolezza e fragilità, il nostro peccato. Sempre però la Misericordia divina risulta più grande del nostro peccato.

Davide era un giovane pastore che non contava nulla, eppure lo sguardo di Dio si è posato su di lui. Come dice la Scrittura, "l'uomo guarda all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore" (1 Sam 16,7). Davide è generoso, coraggioso, un uomo di fede incondizionata in Dio, fede che gli permetterà di compiere grandi imprese. Eppure, anche lui cade miseramente. Il salmo 51 (50) è stato composto dopo l'uccisione di Uria, quando Davide accetta di aver peccato.

Nella **storia di Davide** cogliamo le tappe della conversione:

- la cattiveria, l'iniquità, il male compiuto;
- la capacità di ravvedersi, il riconoscimento del male compiuto;
- la coscienza che quel male è peccato: non basta il riconoscimento di aver fatto il male perché ci sia conversione, ma ci vuole la convinzione che esso può essere riparato solo dal perdono di Dio. Nathan aiuta Davide a far sì che l'iniquità e il rincrescimento si incontrino con la Parola di Dio, gli ricorda tutto quello che il Signore ha fatto per lui.

La conversione inizia con la confessione: “io ho peccato”. Il peccato non è solo una disobbedienza ad un comandamento, ma a Dio, un rifiuto di Dio. La nostra conversione può restare in superficie, limitarsi ad una volontà di rimettere le cose in ordine. Il peccato,invece, si pone in una dimensione relazionale: è la rottura del rapporto personale con Dio. È il tradimento di un’ alleanza: Lui, l’Altro ha fiducia in te, tu hai dichiarato di aver fiducia in Lui, poi Lo tradisci. Adamo dopo il peccato dice: “Ho avuto paura e mi sono nascosto” (Gen 3,10), si nasconde perché non può guardare negli occhi il Signore , ha tradito la sua fiducia.
Monsignor Franco ci invita, quindi, a frequentare sempre di più la Parola di Dio, se non vogliamo vivere questa Quaresima solo in modo formale.
Passando a considerare la parabola del “**Padre misericordioso**”, il testo sacro sottolinea alcuni atti compiuti dal **figlio minore**:

- Chiede l’eredità (richiesta paradossale, che vuole mettere in rilievo come questo figlio non voglia aver più niente a che fare col Padre): usiamo i beni che Dio ci ha dato (corporeità, creatività, intelligenza, volontà, capacità di amare …) come se fossero nostri, nostri diritti, dimenticando che abbiamo tutto ricevuto. Gesù ci ha riscattati con la sua Croce, noi con la consacrazione abbiamo votato a Lui ogni energia. Tutto abbiamo offerto, riconoscendo che tutto abbiamo ricevuto. Eppure, si può vivere centrati su se stessi e Dio diventa una cornice che garantisce un sistema, in cui Lui non deve disturbarci. Ci si lascia prendere dalla sfiducia e dalla pigrizia. È un peccato che può assumere la forma dell’omissione: anche se non si fanno peccati gravi e apparentemente tutto va bene, il cuore è altrove, è un peccato che ha una nota di ingratitudine.

- Fugge dal Padre, Lo abbandona. Si può vivere in strutture religiose, partecipare alla preghiera comune ed essere in fuga, non vivere un senso di appartenenza alla casa di Dio che è la Chiesa nella sua realizzazione concreta nella comunità. Anche noi siamo fin dal Battesimo casa di Dio, ma possiamo fuggire da noi stessi e dalle nostre responsabilità comunitarie. Possiamo svolgere dei servizi, ma senza amore, senza una partecipazione interiore. Senza momenti di silenzio, di raccoglimento, senza una preghiera continua la casa di Dio, che è il nostro cuore, è deserta.
- Sperpera**:** facendo ciò che vogliamo, ci illudiamo di guadagnare noi stessi; in realtà, buttiamo via le nostre potenzialità di bene. Invece, nella Chiesa i carismi nascono dalla donazione radicale di un Fondatore, che non ha temuto di perdersi per il Signore.
- Diventa schiavo: la libertà non consiste nel trovarsi al bivio della scelta tra bene e male; poiché siamo immagine di Dio, la libertà è la forza che ci fa scegliere l'amore, un orientamento verso il bene, per cui comandamenti e libertà sono in accordo tra loro. Il peccato è prima di tutto perdita dell'intimità col Padre, anche se non c'è nulla di apparentemente vistoso, come nella condotta del **figlio maggiore,** che non si è allontanato, ma ha un peccato nascosto , un disfacimento interiore, perché lavora con lo spirito di un servo e non di un figlio.

Quali sono nella parabola gli atteggiamenti del **Padre**?

- Vive nell'attesa del figlio, va alla sua ricerca. Facciamo anche noi memoria dei momenti in cui il Signore è venuto a cercarci. (*" Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi":* Rom 5,8).
- Ha un'effusione di gioia, fa festa, quando il figlio ritorna.
- Perdona il figlio**,** restituendolo alla sua dignità, restituendogli i doni (il vestito, l'anello …) di cui il figlio non era consapevole. Non si tratta semplicemente di dimenticare l'accaduto, la vita non è una lavagna su cui si possono cancellare fatti commessi. Si tratta di una nuova nascita, Dio ri-crea. "Crea in me un cuore puro", dice Davide (Sal 50, 12a), E il Padre misericordioso: "Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita …" (Lc 15, 24)
- Questo perdono non è solo un affare privato, la parabola inserisce anche il figlio maggiore. Le conseguenze sia del peccato come della conversione ricadono su altri.

La sorgente del perdono di Dio è la **Pasqua.** Da Gesù Crocifisso e Risorto discende su di noi la grazia della conversione. Lui lo troviamo nella liturgia, da qui la sua importanza. E l'evangelizzazione consiste prima di tutto nel nostro comunicare la "bella notizia" che Dio ci ama e ci perdona.

Nel secondo momento della mattinata i religiosi presenti hanno ringraziato Monsignor Vescovo per il suo contributo e ne hanno sottolineato gli aspetti che li hanno maggiormente colpiti.

Un primo maggio speciale

Ogni primo maggio prima di tutto ricordiamo San Giuseppe, il santo che il nostro fondatore, Padre Médaille, ha voluto darci come modello, invitandoci a servire i nostri fratelli e sorelle con la "stessa cura, diligenza e carità cordiale" con cui lui ha servito Gesù e Maria. Di questa carità cordiale c'era bisogno al tempo di Padre Médaille come ce n'è bisogno nel nostro. Padre Médaille aveva così immaginato una rete di persone, nutrite dall'Eucarestia, sacramento perfettamente unificante, capaci di creare comunione tra loro.
Padre Médaille parla di un "Piccolo Disegno", che si pone all'interno del Grande Disegno di Salvezza del Padre, con uno stile di servizio semplice, ma non meno efficace. Essere in comunione, essere uniti non vuol dire essere tutti uguali. E il piccolo disegno, il carisma di Padre Médaille si può vivere in molti modi, come si è visto appunto il primo maggio scorso..
Eravamo insieme in cappella persone consacrate, sposi, persone che vivono da sole o con la loro famiglia … per condividere un momento di festa: il rinnovo della consacrazione al Signore nella Chiesa, secondo lo stile appunto del "Piccolo Disegno" di Maria Grazia e la rinnovazione delle promesse dei nostri Laici del Piccolo Disegno: Mariella e Cristiano, Elisabetta, Lidia, Margherita e Teresina, impegnati a vivere il carisma in famiglia e negli ambienti in cui vivono e operano.
Un grazie tutto particolare abbiamo espresso a Padre Genesio, che conosce bene la nostra spiritualità e che anche in questa occasione ha voluto darci il grande dono dell'Eucarestia.

Suor Nicoletta

Incontro promosso dall'U.S.M.I. regionale

Luglio 2023: gita…? Incontro per religiose…? Testimonianza sinodale…? Credo che la giornata del 1° luglio 2023 possa riassumersi proprio in tutto questo. Da Torino e da varie Diocesi del Piemonte, sono giunte in Via Anfiteatro 4, Convento San Giuseppe, 75 religiose provenienti non solo da varie diocesi ma potrei dire da varie nazioni e da vari continenti: Africa. Giappone, India, Bangladesh, America Latina, Madagascar.
Un vero miracolo di fede: tutte persone diverse ma tutte guidate da un solo fine: essere testimoni di fede e di amore per Cristo. Un primo caffè preso in compagnia e, nel déhors del Convento, in grande allegria, poi divise in due gruppi, tutte le Suore sono partite verso la Cattedrale e verso la Collegiata di Sant'Orso per una visita guidata. Un vero esercizio di coraggio e di attenzione per accogliere le notizie essenziali su millenni di storia e di vita camminando con gioia in modo da stampare solo la pace e la serenità sulla terra. "Cammina come se stessi baciando la terra con i piedi". (ThichNhat Hanh).
Il pranzo è stato condiviso in grande fraternità al Foyer San Giuseppe e i vari menu sono stati accompagnati da suggerimenti spirituali da parte di Madre Petra che

ha fatto lavorare i nostri cervelli e la nostra sensibilità spirituali per scoprire frasi sinodali intorno alla parola "Aosta". Ecco un esempio: A accogliere, O ovunque, S sempre,T tutti, A (con) amore. Oppure: A avvicinare, O ogni (persona) S sicuri, T (di) trovare, A aiuto.

Poi, un grande momento di respiro, tutte le Suore hanno ammirato le belle montagne passeggiando nel nostro "grand verger" ricco di verde e di ombra. Ancora una breve corsa nella storia e nel tempo guidata da Suor Silvana che ha presentato il Teatro e l'Anfiteatro Romano e la storia della nostra Congregazione in Valle. Una storia di secoli che sopravvive a tanti periodi di lotta, di prova, di coraggio, di fede e di speranze. Ma arriva il momento culmine della giornata. Nella nostra cappella, abbiamo vissuto un momento di ringraziamento, di lode, di supplica partecipando alla santa Messa celebrata da monsignor Franco Lovignana, non solo come Vescovo di Aosta, ma come Presidente della Cei del Piemonte.

Le parole del nostro Vescovo, sempre chiare e pertinenti con la spiegazione del Vangelo, hanno tratteggiato con chiarezza il desiderio di Dio di camminare con tutti gli uomini di ogni tempo. Dio crea con l'umanità rapporti di amore più forti e importanti dei legami d'amore che possono esserci tra: padre, madre e figli…. Dio ama tutti di un amore più che straordinario e Gesù arriva a dirci: "Chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me accoglie il Padre".

Ciò che ci unisce e ci aiuta a dare la vita gli uni per gli altri è la coscienza di partecipare, in virtù del nostro Battesimo alla vita stessa di Dio. Nelle nostre vene al di là di razza e nazione scorre la vita di Dio.

La richiesta di preghiera fatta dal nostro Vescovo per noi religiose, per il clero e per la Diocesi tutta è: "Saper vivere in modo generoso e gioioso". Un grazie particolare a tutti coloro che in questa giornata hanno seminato gioia, speranza e luce nei nostri cuori. Un grazie particolare alle guide turistiche che hanno sapientemente illustrato la bellezza e la ricchezza delle due chiese secolari di Aosta.
Un ultimo momento di condivisione: gelato a scelta, gustato nel cortile (una volta campo da gioco per le studenti e le novizie) all'ombra delle antiche arcate romane. Poi la foto ricordo e il dispiacere della partenza. Ma c'è sempre un pensiero positivo che chiude il tutto: "Torneremo". Arrivederci.

Suor Armanda

Festa dei Giubilei al Convento San Giuseppe

Con il canto "Oggi è giorno di festa per i figli di Dio" è iniziata, sabato 2 settembre, nella cappella del Convento delle Suore di San Giuseppe, la celebrazione della Santa Messa presieduta da Monsignor Franco Lovignana, in occasione della festa delle Suore giubilari. Quest'anno hanno ricordato la loro prima Professione Religiosa Suor Bruna Trussoni (60 anni di voti), Suor Rita Bondé (50 anni), Suor Christina Razanatahina e Suor Henriette Rasoamamonjivahoaka.
Nella sua omelia Monsignor Vescovo ha commentato la lettura scelta per l'occasione, tratta dalla seconda lettera ai Corinzi: "*Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la forza di Cristo …*" (2 Cor 12,9 b). Alla sua luce, ha invitato i presenti, ma soprattutto le Suore giubilari, a compiere tre passi: il primo è un passo di umiltà, consistente nel riconoscere le proprie debolezze, perché Dio ci chiama continuamente a rinnovarci nel suo Spirito, donandoci la grazia del suo perdono. Il secondo è un passo di oblazione, nella ricerca di vivere nell'amore là dove ci troviamo, nella propria situazione di età e di salute, offrendo anche tutte le fatiche, le sofferenze e le incomprensioni subite, sull'esempio di San Paolo

(*"Mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti, quando sono debole, è allora che sono forte"*: 2 Cor 12,10) Il primo prossimo verso cui esercitare l' amore è la propria comunità, la propria famiglia, ricordando l'ammonimento dell'apostolo Giovanni: *"Chi … non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede"* (1 Gv 4,20). Infine, il terzo e ultimo passo è quello della gratitudine per tanti benefici ricevuti, ma innanzi tutto per la grazia della vocazione, una scelta gratuita e sempre immeritata.
L'Eucaristia riassume questi tre atteggiamenti, perché in questo mistero Gesù, abbassatosi con umiltà ad assumere la condizione umana, si offre al Padre in rendimento di grazie per la salvezza concessa a tutta l'umanità.
Le quattro Suore giubilari hanno, quindi, rinnovato con emozione e gratitudine la loro professione religiosa e Monsignor Vescovo ha pregato il Signore perché le fortifichi col suo Spirito così che possano continuare nel loro cammino di conformazione a Cristo.
Al termine della Santa Messa, è seguito un piccolo rinfresco a cui hanno partecipato i parenti ed amici che insieme alle festeggiate hanno ricordato i momenti trascorsi insieme: con Suor Bruna al Foyer e nelle parrocchie del Quartiere Dora, di Saint-Martin-de-Corléans, di Saint-Vincent e di Donnas. Suor Rita ha trascorso molti anni a Bordighera coi bambini della Scuola Materna e molti altri ancora cogli anziani a Cogne e alla Provvidenza di Châtillon. Suor Christina, a sua volta, è una presenza dolce e paziente accanto alle Suore malate dell'Infermeria del Convento. Suor Henriette, infine, svolge un servizio semplice, generoso e sorridente al Priorato di Saint Pierre.
Ci si è accomiatati ringraziando il Signore per la giornata vissuta insieme, grati verso di Lui, per aver chiamato, illuminato e accompagnato fedelmente queste sorelle in questi anni di consacrazione.

Curiosando in un frutteto …

Il Signore della vita anche oggi contempla, nell'immensità dello spazio, quel piccolo pianeta a Lui così caro: sembra veramente che la Sua missione non debba mai aver fine. Lui ha sempre continuato a parlare di pace, di armonia, di unità a questi esserini, gli uomini, che ha deciso di adottare come figli. Ha perfino mandato loro suo Figlio ed insieme hanno scelto che Lui divenisse in tutto e per tutto uno di loro, per divenire loro modello e guida. Eppure, ogni giorno si assiste a violenze familiari e di gruppo, ad omicidi e a guerre che continuano a scoppiare qua e là.
Sulla carta così scura del mondo, appaiono per fortuna, però, zone dai colori più chiari: lì il Signore della vita scorge chi ha ascoltato il suo messaggio e si sforza, all'interno della sua Chiesa, di viverlo ogni giorno. Sono, a volte, proprio quasi puntini invisibili che, però, anche senza rendersene conto, irradiano luce e calore intorno a loro.
Oggi, 2 settembre, il Signore della Vita coglie una leggera pulsazione in una piccolissima valle della cartina. Lì si trova il frutteto del Convento delle Suore di San Giuseppe, dove oggi si svolge una "festa di famiglia", perché ci sono alcuni dei frutti che il Signore della Vita ha sparso con grande generosità sulla terra per sfamare e rallegrare i suoi figli e che oggi ricordano momenti a loro e a Lui cari.

Ecco l'**uva Bruna,** proviene da una vigna lombarda, dove ha potuto crescere vigorosa grazie alle cure familiari e all'impegno svolto insieme a tante amiche in parrocchia e nelle Associazioni dell'Azione Cattolica e della "Legio Mariae". Una voce interiore, però, le suggeriva che c'era un' altra vigna che l'aspettava, dove si era diretta parecchi anni prima una sua zia, Suor Gioconda, ed eccola allora un giorno partire anche lei verso Aosta, per rimanervi al servizio del Signore della vita e dei vigneti. Qui ha potuto accogliere e mettersi al servizio

di tante persone delle più diverse età e condizioni: al Foyer per esempio, dove è stata a più riprese, c'erano molte ragazze di cui ascoltava le confidenze e a cui impartiva materni consigli. La maggior parte dei suoi anni Suor Bruna li ha dedicati al servizio di parrocchie della Valle (è stata al Quartiere Dora, a Saint-Martin-de-Corléans, a Saint-Vincent e per 10 anni a Donnas), ma è arrivata anche ad attraversare il mare, giungendo fino in Sardegna. Dovunque ha trovato chi accogliere con un largo e caldo sorriso, chi ascoltare con la capacità di interessarsi alle sorti degli altri che la distingue, ha saputo sdrammatizzare in certi casi con una battuta, e dare pratici, semplici, ma utili consigli a tanta gente. Ha incontrato bambini al catechismo, adolescenti e giovani ai campi scuola e all'oratorio, famiglie che bussavano alle porte della parrocchia o frequentavano la Chiesa. E anche ora continua il suo servizio di accoglienza verso chi bussa alla porta del Convento.

Vicino sorride la **mela Rita;** la mela è un frutto benefico per la salute, privo di controindicazioni. E infatti Rita è un elemento sereno, capace di adattarsi a diversi tipi di comunità. La mela combatte l'invecchiamento cellulare e infatti lei ogni mattina cerca di vivere con rinnovata energia la giornata che le si presenta. La mela è un frutto che troviamo facilmente sulle nostre tavole, pratico e di facile consumo. Così Suor Rita è una persona disponibile, pronta a prestare servizio a chi glielo chiede. Questa caratteristica ha potuto viverla negli ambienti più diversi e a contatto con una grande varietà di persone: dai bimbi della Scuola Materna di Bordighera alle ragazze dell'Istituto e della Provvidenza fino agli anziani che ha servito a Cogne e ancora alla Provvidenza di Châtillon per dieci anni. Per poter svolgere al meglio queste mansioni, ha dovuto chinarsi sui libri e fare dei tirocini, prendendo il diploma di infermiera generica e poi quello di insegnante della primaria. Ora, eccola qui in Convento, sempre pronta ad accontentare i bisogni e i desideri delle sorelle, o accompagnandole all'ospedale o andando a fare commissioni di ogni genere o aiutando in giardino. Il Signore della vita si accorge con soddisfazione di quanto la comunità apprezzi la presenza e l'aiuto della mela Rita e la ringrazia.

Chi vediamo vicino a lei? Il **litchi Cristina** è un frutto esotico che ci proviene dal Madagascar, ma ha saputo adattarsi al nostro clima tanto più rigido e a volte impersonale. Il litchi Cristina è un frutto dal dolce sapore e profumo, molto beneducato e rispettoso di ogni persona, per cui, per esempio, non dimentica mai di fare un piccolo inchino, quando ti passa davanti! La sua, però, è una dolcezza che non ha niente di artificiale, per cui non causa iperglicemia, ma la porta ad ascoltare con vero interesse e bontà sincera. Prima lo ha fatto con le giovani in Ma-

dagascar, in Noviziato e poi ad Antsirabe, cercando di scoprire i talenti di ognuna ed incoraggiandole nelle difficoltà del cammino. Ora mette la sua disponibilità e la sua intuizione dei bisogni degli altri al servizio, in Infermeria, delle nostre malate, riuscendo a farsi loro vicina, al punto che queste, dopo averle confidato i loro mali, sentono di star meglio. Infatti, il litchi fortifica il sistema immunitario e contrasta l'invecchiamento. È un frutto che può essere consumato in qualunque momento della giornata e così Suor Cristina si dedica al suo lavoro con pazienza e costanza, rallegrando col suo sorriso chi la incontra. Il litchi protegge il cuore e il Signore della vita si allieta della sua presenza rasserenante, che Lui continuerà a sostenere.

Sorride accanto a lei **l'avocado Henriette**. Anche lei proviene dal Madagascar. È un frutto nutriente, ricco di contenuti energetici. Henriette, così, grazie alla sua forza interiore e al desiderio di essere utile al suo prossimo, ha curato e infuso coraggio a tante persone malate più o meno gravemente, prima in Madagascar, ad Andranovolo e a Vohilava, e poi qui in Italia all'infermeria del Convento e ora al Priorato di Saint-Pierre. Grazie ai minerali di cui è dotata, ma specialmente grazie alla sua fede nel Signore e alla meditazione della sua Parola, ogni giorno riprende instancabilmente con pazienza e generosità la sua missione, accompagnandola con un caldo sorriso, che ha una funzione anch'esso curativa, perché, vedendolo, le persone più o meno malate a cui si rivolge si sentono già portate a vedere la loro situazione con ottimismo. Nello stesso tempo, chi le chiede un'informazione, confidando nella spontaneità e semplicità di Suor Henriette, è sicuro che la sua risposta sarà sincera.

Il Signore della Vita guarda con tenerezza questi quattro frutti, che oggi celebrano un giorno speciale della loro maturazione, e insieme contempla il piccolo frutteto di Via Anfiteatro, così ricco di varietà, con frutti più scintillanti, e altri che devi andare a scoprire tra l'erba. A tutti, però, egli ha affidato un dono da spartire con gli altri e continua ad aiutarli perché si sostengano reciprocamente e diano quei colori che nascono solo da una ricercata armonia.

Suor Nicoletta

Pennellate di un carisma

Il week end di Susa, nella sua seconda edizione, ha avuto come contenuto "**Tra le cose di casa - la spiritualità del Piccolo Disegno per il tempo presente**".
L'ambiente, sempre accogliente in tutte le dimensioni, ha favorito il nostro stare "insieme". Un bel clima di fraternità, aperta e vissuta nella gioia, nell'ascolto rispettoso e nella condivisione del nostro essere. Di questo, dobbiamo ringraziare vivamente la Comunità dell'Istituto presente a Villa san Pietro.
Ciò che mi sono portata a casa **è il rendere l'ordinario della vita una casa, un sentirsi a casa e un farsi casa.** Ma come? Con la grazia del Signore, perché come dice il salmo 126 "Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori... se il Signore non custodisce la città invano veglia il custode, invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore, il Signore ne darà agli amici nel sonno...".
E poi... **curare il vivere l'accoglienza con gentilezza,** calma, senza lasciarmi prendere dalla fretta. Accogliere l'altro/a non per quello che fa, ma per quello che è, senza lasciar cadere le domande di chi non si sente a casa. Aiutare a rielaborare le ferite.
Un **grande ringraziamento** va a: don Gianluca Zurra, che ci ha aiutati a riscoprire la grande dimensione della "casa" nel "Piccolo Disegno" e nella Sacra Scrittura; a Suor Grazia Cavallo di Cuneo, per i momenti belli e intensi di preghiera. Ma rivolgo il mio grazie in particolare alla Commissione del "Piccolo Disegno": Mariella, M. Grazia, Suor Valeria, Fabrizio e Roberta, Carmen, a Elisa, Gaia, Grace, Cristiano, Suor Generosa, Eva e Gino, Suor Rinangela e Michela. Hanno saputo, anche nel nascondimento e nelle piccole grandi cose, curare e preparare tutti i momenti meno spirituali, ma che ci hanno fatto sentire «a casa»... I momenti conviviali dei pasti, la serata ricreativa e la cura nel disegnare i simboli.
A tutti grazie per il vostro esserci.

Suor Odetta

L'esperienza vissuta a Susa, presso Villa S. Pietro, nella due giorni del 16 e 17 settembre, quest'anno è stata un'autentica ricchezza.
Ricchezza come spunti di riflessione, offerti da don Gianluca Zurra negli incontri.
Ricchezza di preghiera nei preziosi momenti preparati da Suor Grazia.
Ricchezza di relazioni nuove e consolidate tra di noi, Suore e laici del "Piccolo Disegno".
Ricchezza di confronto e scambio di speranze, di propositi, di desideri nella condivisione a gruppi che abbiamo, poi, condiviso tutti insieme.
Ricchezza di divertimento e di risate nel momento ludico guidato da Mariella, con il supporto di Elisa, Gaia e Grace, senza dimenticare i simpatici giudici Fabrizio, Cristiano e Piero.
Una ricchezza vissuta in un clima familiare, quasi "domestico", che è diventata un "tesoro" che ciascuno di noi ha potuto portare a "casa". È stata simboleggiata anche dalle "gemme" che Grace, Gaia ed Elisa hanno disegnato e consegnato.
Una ricchezza che ci rende consapevoli di poter essere una presenza eucaristica nel mondo, che è la casa di tutti e di ciascuno. Lo si concretizza offrendo accoglienza, ascolto, rispetto. Non preoccupati innanzitutto di portare gli altri nel nostro "Piccolo Disegno", ma di attirarli a Dio. Quindi andare noi incontro a loro, secondo il carisma del padre Médaille.

Maria Grazia Vittori

Incontro delle giovani Suore professe a Torino

Sabato 18 novembre, dalle ore 9 alle 16, ho partecipato all'incontro delle giovani Suore professe perpetue, riservato alle Suore che hanno fatto i voti perpetui a partire dal 2013.
L'incontro si è tenuto presso l'Istituto delle Suore di San Giuseppe di Torino, in via Giolitti, ed è stato organizzato dall'"USMI Piemonte e Valle d'Aosta". Abbiamo vissuto insieme una bellissima giornata. Eravamo 49 partecipanti, di 7 congregazioni diverse, tutte "molto determinate" e felici di poter approfondire gli impegni presi davanti al Signore e alla Congregazione sul tema: "La vita fraterna",svolto dalla psicologa Simona Pagano, che non ha nascosto le difficoltà di questa dimensione nella vita consacrata, poiché la vita comunitaria vive nel fragile equilibrio di tenere insieme aspetti diversi. La fraternità va vissuta in tutti i momenti della vita quotidiana e richiede un coinvolgimento esigente del proprio essere, poiché implica: senso di appartenenza, condivisione, vita in comune, ricerca del bene delle une e delle altre.

È possibile comunicare vita e fraternità dove si vive?

La comunione di vita è prima di tutto un dono che riceviamo contemplando la Trinità e partecipando all'Eucaristia. Nella Trinità c'è rispetto, amore che permette di essere "persone", ma "in comunione". L'amore trinitario si realizza nello spazio che c'è tra le tre persone, spazio che separa e nello stesso tempo unisce. Spazio in cui fiorisce il miracolo della relazione, dell'incontro, dell'amore, dell'amicizia, della fraternità … Nelle nostre relazioni dobbiamo capire che tra me e l'altro c'è

uno spazio sacro da tutelare e rispettare. È in quello spazio che noi possiamo vivere la comunione a immagine della comunione trinitaria. La comunione di vita, oltre a essere un dono, è anche un compito. Quindi è importante, curare la relazione, fondamento della vita personale e comunitaria. Ognuno di noi è frutto infatti delle relazioni che ha avuto … Senza relazioni, non cresciamo, non maturiamo … Nella relazione ci sono due aspetti fondamentali: lo sguardo e l'ascolto.

Lo sguardo

Il bambino quando nasce non ha nessuna coscienza di sé... è l'altro che segna il suo confine. Lo sguardo altrui gli permette di percepirsi … Il bambino, dunque, non cresce solo con il latte materno, ma anche con lo sguardo della madre. Gesù guardava tutti con benevolenza e grande rispetto. Così ha guardato l'adultera peccatrice … Dal suo sguardo, ognuno era restituito alla sua dignità di persona. Lo sguardo di Dio ci dice che siamo preziosi, degni di stima e amati: ci dà una nuova forma. È appunto questo sguardo che ha risvegliato la parte più autentica di noi. Non cresciamo da soli: c'è sempre uno sguardo che ci aiuta. Curare lo sguardo sulla mia interiorità è molto importante. Più sarà abitata da Dio, più il mio sguardo sull'altro sarà come lo sguardo di Gesù.

L'ascolto

L'ascolto apre e crea relazione. Senza ascolto non c'è relazione. Tante volte, nelle nostre comunità, quello che rischia di far difetto è appunto l'ascolto. Come posso dialogare se non aspetto con rispetto la risposta dell'altro?

Suor Odile

Incontro di Monsignor Vescovo coi religiosi e le religiose della Diocesi

Sabato scorso, 21 ottobre, a partire dalle ore 9 e 30, Monsignor Franco Lovignana ha incontrato le religiose e i religiosi della Diocesi al Convento San Giuseppe.

Era presente anche la nuova Madre Generale delle Suore di San Giuseppe di Aosta, giunta da alcuni giorni in Italia dal Madagascar, che ha salutato Monsignor Vescovo e l'Assemblea.

Obiettivo dell'incontro, come ci ha spiegato Monsignor Franco, era quello di presentare la struttura portante degli Orientamenti Pastorali di quest'anno 2023/2024, che nascono dall'intreccio di due diversi percorsi. Il primo è quello del **cammino sinodale** della Chiesa italiana, che sta vivendo la sua seconda fase, quella sapienziale; entrambi i percorsi richiedono una **conversione pastorale.** Il materiale raccolto finora è stato organizzato intorno a **cinque macro temi**, su cui bisogna compiere un'opera di discernimento per poter giungere alla fase profetica, in cui si prenderanno decisioni per il futuro. Il secondo percorso, peculiare alla nostra Diocesi, è quello della formazione delle **unità pastorali.**

Entrambi i percorsi hanno un'anima comune: tendono verso una maggiore comunione pastorale, vogliono essere un appello a rinvigorire la nostra esperienza cristiana, personale e comunitaria. Si chiede un rinnovamento di mentalità: c'è la fatica, ma si sente anche tanta disponibilità. Tutti sono chiamati a rispondere con generosità, anche a prezzo di qualche sacrificio, perché il cambiamento delle nostre comunità si avveri!
Monsignor Vescovo ha chiesto la collaborazione totale e sincera di tutti. Lui accompagnerà gli avvii, ma è consapevole che il "motore" del cambiamento è locale, dipenderà dai parroci, dai loro collaboratori e anche dai religiosi in quanto inseriti nelle unità pastorali con la grazia dei loro carismi. L'icona del percorso è quella di **Emmaus,** che corrisponde a quella scelta anche dalla CEI per le *Linee guida* della seconda fase del Sinodo. I cinque macro temi non sono parti di un discorso astratto, ma formano un canovaccio su cui lavorare nell'avviamento e nella formazione delle unità pastorali; essi possono anche divenire materiale prezioso di riflessione all'interno delle diverse comunità religiose.

1) Il primo dei temi è quello della **missione con lo stile della prossimità.** Le nostre comunità devono essere delle stazioni missionarie, delle fraternità in cui la fede viene condivisa, celebrata nella liturgia e tradotta in disponibilità e servizio. Papa Francesco parla di "**cuori ardenti e piedi in cammino"** verso gli altri, non per un semplice spirito umanitario, ma per rivelare loro Gesù. Lo stile di prossimità implica un **contatto personale;** così nei primi secoli, anche nella nostra Valle, il cristianesimo si diffondeva "per contagio". La "missione" oggi non si svolge prima di tutto in altre terre lontane, ma si vive nelle nostre case. Siamo chiamati ad essere missionari qui e adesso. I laici sono quelli in più diretto contatto con le famiglie nel loro lavoro, a scuola ..., ma anche i religiosi hanno grandi possibilità di contatti con la gente là dove si trovano.
È importante, poi, essere **presenti** nei luoghi in cui si costruisce la società, nella scuola, nell'amministrazione, là dove si fanno cultura e politica, non solo come singoli, ma anche come comunità. Bisogna trovare persone che rappresentino la comunità cristiana, senza dover lasciare sempre solo al parroco il compito di parlare nei luoghi pubblici.
Dobbiamo pensare a una **ri-evangelizzazione** della nostra Valle (che non significa una riconquista!), facendo leva su un senso di nostalgia che può nascere in chi si è allontanato dalla fede, ma ha vissuto in passato esperienze religiose positive, e su domande da suscitare in chi non conosce il Vangelo. Non si tratta di fare dei proclami, ma di vivere e narrare la bellezza di un'esperienza cristiana. Per i religiosi, la prima testimonianza, precedente ad ogni opera apostolica, è quella della fraternità.

2) Il secondo dei macro temi riguarda il riappropriarsi della **lingua comune del nostro tempo:** si tratta di saper parlare la lingua quotidiana, come hanno fatto i primi cristiani che usarono espressioni e categorie del loro tempo per comunicare il messaggio evangelico. L'unità parrocchiale deve abitare la piazza. Certo, esiste

il rischio di mondanizzare il messaggio, di renderlo solo orizzontale. Il Vangelo non è un "galateo comportamentale". I cristiani non si stancano di fare il bene, perché sono stati toccati dallo Spirito e vogliono imitare il Signore Gesù.
Si usa il linguaggio del mondo, ma per annunciare il Signore, per essere "nel mondo, ma non del mondo" (Gv 17,11-21). Inoltre, la Parola di Dio, la Liturgia, la vita di carità e quella ecclesiale hanno linguaggi propri a cui bisogna iniziare chi si avvicina alla fede.

3) Il terzo macro tema è quello della **formazione alla fede e alla vita,** intesa soprattutto come un accompagnamento nella maturazione dell'esperienza cristiana. Si opera per assumere, lavorando tutti insieme, fedeli e pastori, la forma di Cristo, per giungere a pensare, agire, relazionarsi con Dio e con gli altri come ha fatto Gesù. L'apice di questa formazione si ha nella celebrazione dell'Eucarestia domenicale; altri momenti importanti sono costituiti dall'Eucarestia feriale, dalla Lectio divina, dalla liturgia delle ore, dall'adorazione eucaristica … Gli Uffici Pastorali sono stati invitati dal vescovo a mettersi al servizio dei Consigli Pastorali delle varie Unità per quest'opera di formazione, prima che ad organizzare eventi.

4) Il quarto macro tema parla di **sinodalità e corresponsabilità.** Tendere ad uno stile di sinodalità permanente significa assumere un modo circolare (e non prima di tutto verticale) di affrontare le situazioni della comunità. Ci si ascolta, ci si confronta, poi chi ha autorità fa la sintesi o richiama i punti fermi da cui non si

può transigere. Si vive la condivisione. Corresponsabilità indica, appunto, il coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali nei processi decisionali della Chiesa. Nell'unità parrocchiale, tutti si sentono responsabili della vita comunitaria, pur nel rispetto del ruolo di ciascuno. Particolare importanza assumono i **ministeri,** sia quelli che si svolgono all'interno della comunità (catechesi, Liturgia), sia quelli di accoglienza e consolazione, in particolare nei confronti di chi è più fragile, o quelli che portano a dialogare con le strutture del territorio.

5) Il quinto macro tema riguarda il **cambiamento delle strutture**: c'è una richiesta di semplificazione e di riordino; si tratta di rilanciare i Consigli Pastorali e quelli degli Affari Economici, che talvolta sono più organismi formali che reali, per farli diventare dei luoghi di partecipazione.
In questo primo anno nelle Unità i vari Consigli Pastorali si uniranno tra loro, restando quelli che sono attualmente. Si richiede, invece, di avere un unico Consiglio economico per tutte le parrocchie affidate ad un unico Parroco. Bisogna poi che ogni Unità parrocchiale compia un'attenta verifica dei beni materiali che possiede (case parrocchiali, cappelle …) per poter valutare le risorse comparativamente ai bisogni.
Monsignor Franco ha concluso stimolandoci a sentirci noi oggi i discepoli in cammino verso Emmaus, raccontando a Gesù quello che accade intorno a noi e in noi nella preghiera, ascoltando la sua Parola e ricevendolo nell'Eucarestia, in modo da poter partire da Emmaus per annunciarlo e servirlo negli altri, mediante i diversi ministeri e le opere di carità e volontariato.

Ritiro di Monsignor Vescovo con i Religiosi e le Religiose della Diocesi

Sabato 2 dicembre i Religiosi e le Religiose della Diocesi si sono ritrovati nel Convento delle Suore di San Giuseppe per partecipare ad una mattinata di ritiro guidata da Monsignor Vescovo in preparazione dell'Avvento.
Monsignor Franco ha iniziato col dirci che desiderava presentarci alcune *"domande e dei suggerimenti per entrare e vivere l'Avvento."*

1. La prima di queste domande è: ***"Perché il Natale?"***
Nella notte di Natale sentiremo questa Parola di Dio: *"È apparsa … la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini"* (Tt 2,11), parola che rilegge quanto avvenuto a Betlemme. La celebrazione del Natale richiede quattro settimane di

preparazione, per potervi giungere con il cuore allargato. In questo tempo, la liturgia, nelle sue celebrazioni quotidiane, ci ripete che il bambino di Betlemme è un segno dell'amore di Dio per noi. Intorno a noi, il consumismo, impadronitosi del Natale, diffonde un'atmosfera melliflua con musiche e luci. Siamo chiamati a scendere in una maggiore profondità, chiedendoci cosa centri il Natale con la nostra vita. Nel Bambino è Dio stesso che ci viene incontro, il Creatore entra nella storia umana. Non si tratta di una visita di cortesia, per cui dobbiamo chiederci il motivo di questa sua venuta. Nel Credo professiamo: *"per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo"*: Dio si è fatto uomo per la nostra salvezza, parola divenuta poco comprensibile oggi, per cui ci chiediamo:

2. *"**Che cosa racchiude la parola salvezza**?"*
Se ci rifacciamo al **Vocabolario Treccani,** salvare significa "mettere in salvo, sottrarre ad un pericolo, liberare da un danno grave e dalla morte".
Se guardiamo alla **Scrittura,** troviamo le parole dell'angelo a San Giuseppe: Maria *"darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: **egli salverà il suo popolo dai suoi peccati"*** (Mt 1, 21).
Se ci volgiamo alla **realtà di oggi,** possiamo trovare interessante un'analisi del giornalista Domenico Quirico sulla Stampa del 28 novembre 2023, per cui oggi l'umanità dovrebbe essere salvata soprattutto **dall'odio.** *"Da una guerra all'altra, dall'Ucraina alla Palestina, dalla Siria all'Africa l'odio insiste … È una specie di polvere … la respirate, la mangiate, la bevete … è possibile che il suo seme sia sparso dappertutto e che germini qua e là in tempi diversi dove il terreno è favorevole"*.
Se guardiamo alla nostra esperienza quotidiana, vi troviamo una **fatica esistenziale,** fatta di dubbi e paure. Sentiamo tutti l'ambiguità di un futuro incerto, di vivere in una realtà liquida, che investe lavoro e relazioni. La morte è sempre in agguato, sotto molte forme: una malattia, la fine di un'amicizia o di un amore, delle divisioni. . Non c'è alcuna speranza che qualcuno dal di dentro della nostra situazione umana possa salvarci, noi uomini da soli non ci riusciamo. Il Bambino nasce per salvare tutti, però dobbiamo dare un nome al pericolo che ci sovrasta, dire chiaramente che abbiamo bisogno di salvezza dal male, dal peccato e dalla morte. Quali sono i passi che dobbiamo fare?

3. ***"I passi della salvezza cristiana"***
Il primo passo è la **consapevolezza** del nostro bisogno di salvezza, perché il male e il peccato hanno una consistenza reale. Oggi questa presa di coscienza è difficile; sembrava che la pandemia avesse relativizzato il senso d'onnipotenza nell'uomo, oggi invece esso si è risvegliato, dimenticando le sofferenze passate. L'episodio della pesca miracolosa (Lc 5,4-8) rivela a Pietro la potenza di Gesù e la sua povertà umana. Pietro non ha fatto introspezioni, è stato oggetto di una rivelazione del Signore. Così Paolo in Rm 7,15-25 sottolinea la nostra incapacità di vincere il male da soli (*"Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto … in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti, io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio …")*.
Il secondo passo è **permettere alla luce di Dio di illuminare la nostra vita e il nostro cammino.** Oggi troppo spesso ci sembra che tutto dipenda dalle nostre decisioni, dalla nostra ragione, dalle opinioni dominanti. La luce di verità proveniente dal Vangelo viene messa sotto il moggio (cfr Mt 5,15), mentre essa, dandoci la salvezza, ci aiuta a vedere come andare nella giusta direzione. Nella Messa di Natale udiremo questa parola profetica: *"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse"* (Is 9,1). Dobbiamo credere che oggi il Signore si fa presente nella nostra vita, come in quella notte a Betlemme. Allora ebbe luogo il tornante decisivo della storia, ma pochi se ne accorsero. C' è il rischio anche oggi di non udire il richiamo del Signore; lo si accoglie in verità solo nella realtà della propria vita.
Il terzo passo è la **conversione della vita.**

Dopo aver permesso a Cristo di rischiarare la nostra strada, cerchiamo di imitare Lui, mite e umile di cuore. Nel Vangelo di Matteo (Mt 5,3-10) le Beatitudini ci offrono come l'autoritratto, la fotografia di Gesù. Egli ci invita a diventare pian piano come Lui, in modo che alla fine della vita il mio ritratto e il suo si possano, almeno in qualche misura, sovrapporre!
Per quanto riguarda la prima beatitudine (*"beati i poveri in spirito")* Matteo mette in evidenza l'atteggiamento interiore: il povero non ha sicurezze né certezze umane; umile, non conta sulle proprie capacità. Ha un cuore libero che gli permette di essere totalmente disponibile alla Volontà di Dio.
"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia" : sono coloro che si adeguano, prima di tutto nella propria vita, al progetto di Dio, che si riassume nei due comandamenti fondamentali dell'amore di Dio e del prossimo. Come Gesù, operano perché si compia la volontà del Padre, disposti come Lui, ad accettare anche insulti e persecuzioni.
Questa dedizione a Dio totale li rende *"puri di cuore",* con un cuore indiviso. Noi spesso siamo stiracchiati, dispersi, cercando di mettere d'accordo Dio e mammona (cfr Mt 6,24). La piena fiducia in Dio, invece, libera il povero dalla paura, dall'ansia, per cui non ha bisogno di autoproteggersi o di autocommiserarsi. Di conseguenza, egli è *"mite, misericordioso e operatore di pace"* . L'autentica ricerca di Dio avviene dentro il circuito della solidarietà orizzontale con i fratelli. Gesù, totalmente aperto a Dio, è spazio che tutti accoglie. Egli non ricorre mai alla violenza, perché crede nella forza dell'amore e vive povero per essere libero per il Vangelo e la condivisione coi fratelli.
Monsignor Franco ha terminato, lasciando alla meditazione dei presenti approfondire i legami di quanto da lui espresso con la vita consacrata, dal momento che essa non è altro che la ricerca di una professione di radicalità evangelica.

Una giornata speciale al Forte di Bard

Venerdì 21 aprile le classi terza e quarta della Scuola Primaria "San Giuseppe" hanno partecipato alla manifestazione organizzata dal Forte di Bard in occasione della "Giornata Mondiale della Terra" , insieme ad altre 32 classi di 16 scuole primarie.

Gli alunni hanno preso parte a laboratori, giochi e animazioni, tante iniziative che hanno permesso loro di imparare divertendosi. La classe quarta, accompagnata dalle insegnanti Sara Vallet e Giulia Baldassa, ha anche partecipato al concorso indetto dal Forte che aveva come tema "La biodiversità e i cambiamenti climatici". L'Associazione "Forte di Bard" aveva comunicato agli alunni che dovevano approfondire l'habitat **REGIONI POLARI**, incentrandosi sulle figure dell'Orso polare o del Pinguino. Negli elaborati individuali, ogni bambino doveva rappresentare il suo modo di vedere minacce e rischi che potrebbero portare all'estinzione di questi animali. L'habitat doveva poi essere rappresentato in bianco e nero, mentre l'animale risaltava grazie all'uso dei colori.

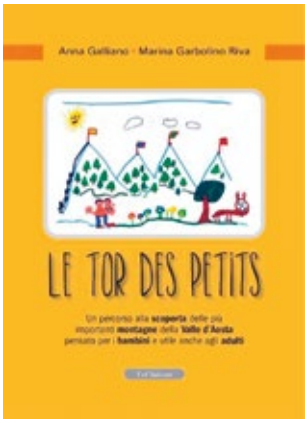
L'elaborato di classe, invece, (*"it's a wonderful world")* doveva immaginare un habitat perfetto, attraverso una tecnica puntinista. Dopo varie discussioni e tentativi di rappresentazione, gli alunni avevano scelto come animali da disegnare i **pinguini.** La classe ha disegnato, in base alle consegne ricevute, un ambiente ideale, con tanti pinguini grandi e piccoli, in grado di vivere in modo sereno tra molti ghiacciai, lontani da minacce umane e naturali. Diversi i disegni individuali, più vicini alla realtà: in quello di Matteo, in particolare, il ghiaccio è scomparso e un fumo nero si eleva da una nave.

A fine giornata, durante la premiazione di tale concorso era

presente anche il Ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Grande è stata la soddisfazione di bambini e insegnanti, perché la classe quarta si è aggiudicata il secondo posto negli elaborati di gruppo, mentre nei lavori individuali **Matteo Carazzo** si è aggiudicato il primo premio.

Ecco alcune reazioni degli alunni a fine giornata e a premio aggiudicato: *"È stato duro svegliarsi alle 5 e 30, ma ne è valsa la pena, perché è stata una giornata speciale!"* (Anais). *"Al momento della premiazione, dopo un po' avevamo perso le speranze, ma poi ci hanno chiamati e non ci credevamo, siamo arrivati secondi"* (Anna Maria). *"È stato proprio emozionante quando siamo saliti sul palco, il discorso più bello lo ha fatto il Ministro dell'Ambiente; è stato speciale questo giorno per me e non lo dimenticherò"* (Arianna). *"Eravamo tutti felicissimi della vittoria!"* (Cloe).

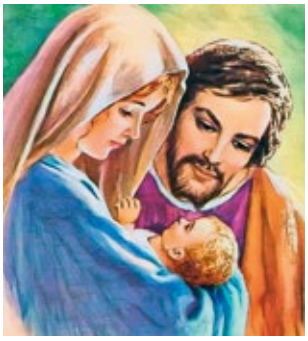
I bambini del "Tor des Petits", incontrano il vincitore del "Tor des Géants"



È iniziato a settembre, mese di transumanza e di ripartenza, il nostro "Tor des Petits", iniziativa ad un tempo editoriale e didattica, descritta in un agile volumetto rintracciabile in tutte le librerie, e la nostra ambizione di trasformarla in un progetto capace di coinvolgere i bambini della scuola dell'infanzia San Giuseppe di Aosta, in un itinerario di conoscenza delle principali montagne della nostra Valle d'Aosta, ma anche della cultura alpina che ne discende. Da allora, all'interno della scuola è un continuo darsi appuntamento con tante persone che della montagna hanno fatto la loro ragione di vita, come le guide alpine, i proprietari di aziende agricole, allevatori, viticoltori, medici del soccorso alpino, i guardia parco del Gran Paradiso. Nei mesi che verranno ospiteremo artigiani del legno, esponenti dei gruppi folcloristici, ecc. Giunti ad un mese dal Natale, ecco che una mattina una telefonata ci raggiunge e dall'altro capo del filo c'è Franco Collé, il vincitore della prestigiosa competizione

atletica "Le Tor des Géants". "Se volete vengo a raccontare il mio Tor des Géants a voi che state facendo il "Tor des Petits". Splendido. Ci siamo tutti allacciati le scarpette da corsa e lo abbiamo accolto a scuola riservandogli la sedia rossa sulla quale si accomodano tutti coloro che accettano le nostre interviste. Lo abbiamo lasciato parlare della sua avventura su e giù per i colli della Valle, di come si è preparato, osservando con attenzione tutto ciò che tirava fuori dal suo zainetto da corsa, curiosi di conoscere come si allena un campione della sua stoffa, che ha portato a termine il percorso in tre giorni e tre notti. Sempre di corsa. Franco Collé è stato bravissimo; dal suo zainetto che assomigliava molto di più ad un gilé ha fatto uscire, come la borsa di Mary Poppins, ogni serie di oggetti utili: borraccia, cappellino, barrette energetiche, luci, frontalini, batterie di riserva, bacchette smontabili, giacca a vento. Sembrava quasi un prestigiatore. Le domande dei bambini sono state precise: "Cosa pensi mentre corri?", "Quanto ci hai messo a percorrere tutte le montagne e quale ti piace di più?". "Ma come fai a non dormire mai?" – "Cosa dice la tua mamma quando arrivi a casa sfinito?" – "Ci fai assaggiare una delle tue barrette?", "Quali animali incontri di notte mentre corri?", "Hai mai avuto paure di essere solo?". Domande alle quali il nostro campione ha sempre risposto con molta calma e un sorriso che rivelava come l'argomento fosse al centro della sua vita. Forse nessun'altra disciplina al pari della corsa riesce così bene nel narrare l'esistenza: il sudore, la passione, l'esaltazione e la disperazione, le andature lente e quelle da rilanciare. La costanza, la disciplina, lo stile. Collé è un uomo che ha fatto dello sport una ragione per stringere delle relazioni che ultimamente lo hanno condotto in Cina per far conoscere la sua specialità a tante persone. Pertanto, come lasciarsi scappare l'occasione di correre con lui lungo un percorso tracciato all'interno delle classi e dei corridoi? La scuola era addobbata con bandierine gialle, e le frecce rosse tracciavano i passaggi da percorrere. I bambini si sono disposti su due linee per fare il tifo ai concorrenti. Con grande sportività Franco ha permesso al concorrente della scuola, Leonardo di anni 5, di tagliare per primo il traguardo con il pettorale numero uno. La vittoria, per Franco era già tutta dentro l'abbraccio affettuoso dei bambini, il guadagno di un sorriso, di un arrivederci, con la promessa di un ritorno in primavera. È proprio vero che certi uomini diventano giganti facendo spazio agli altri nei loro pensieri. Grazie Franco, buona corsa e buona vita.

Garbolino Riva Marina



Il Padre donandoci il Figlio non ci abbandona mai

Alla luce di questo tempo di Natale, in un mondo dilaniato dalle guerre e dalla violenza, accogliamo l'insegnamento di questo racconto:

Il tronco caduto.

«Questa è una leggenda degli indiani Cherokee a riguardo del "rito di passaggio". Il padre porta il figlio nella foresta, gli mette una benda sugli occhi e lo lascia lì da solo. Il giovane deve rimanere seduto su un tronco tutta la notte senza togliere la benda finché i raggi del sole non lo avvertono che è mattino. Non può e non deve chiedere aiuto a nessuno. Se sopravvive alla notte, senza andare a pezzi, sarà un uomo. Non può raccontare della sua esperienza ai suoi amici o a nessun altro, perché ogni giovane deve diventare uomo da solo.

Il ragazzo è chiaramente terrorizzato: sente tanti rumori strani attorno a lui. Ci sono senz'altro bestie feroci che lo circondano. Forse anche degli uomini pericolosi che gli faranno del male. Il vento soffia forte tutta la notte e scuote il tronco su cui è seduto, ma lui va avanti coraggiosamente, senza togliere la benda dagli occhi. In fondo, è l'unico modo per diventare uomo!

Finalmente, dopo una notte terrificante, esce il sole e si toglie la benda dagli occhi. Ed è così che si accorge che suo padre è seduto sul tronco a fianco a lui. È stato di guardia tutta la notte proteggendo suo figlio da qualsiasi pericolo.

Il padre era lì, anche se il figlio non lo sapeva.

Anche noi non siamo mai soli. Nella notte più terrificante, nel buio più profondo, nella solitudine più completa, anche quando non ce ne rendiamo conto, Dio non ci abbandona mai, e fa la guardia, seduto sul tronco a fianco a noi."

Questa leggenda è ricca di spunti per una riflessione "*cristiana*".»

Tutti siamo chiamati a crescere, ma ognuno col "suo passo" (ogni giovane deve diventare uomo "da solo") Quanti problemi, dubbi e paure! Ma non siamo soli!!! Dio Padre ci ha donato un Fratello che rispetta le nostre scelte, ma che è sempre con noi: Ci ha dato il suo Figlio Gesù! Anche noi abbiamo le "bende sugli occhi" che ci impediscono di vedere Gesù e allora la paura ci assale. Quali sono le "mie bende?" Come reagisco nei momenti di paura? Credo che Gesù, malgrado tutto è accanto a me e mi accompagna con infinito amore? Lo invoco? Lo chiamo? Gli presento, magari gridando e piangendo, ciò che c'è nel mio cuore?

Quando cammino con Lui che cosa sento, come vivo?

Ecco cos'è il Natale: Il Figlio di Dio, Gesù fatto carne che cammina con me SEMPRE!

E mi chiede solo di fargli spazio per riempirmi di gioia.

Sr. Odetta Truc

Ci ha lasciati Suor Marie France

Suor Marie France Rabodomanana era nata il 16 dicembre del 1961 a Sahavato, nella diocesi di Mananjary, in Madagascar, in una famiglia di 10 figli. Era entrata in Congregazione nel 1986, pronunciando poi i primi voti nel 1989 e i voti perpetui nel 1996. Dopo aver conseguito il diploma, aveva insegnato in varie scuole ed era stata superiora di diverse comunità. Dal 2010 al 2017 era stata Consigliera regionale del Madagascar. In questi ultimi anni era la superiora di Analamahitsy, la comunità più numerosa del Madagascar.

La morte l'ha colta all'improvviso a 62 anni, il 16 maggio 2023; la sua perdita inaspettata ha lasciato un grande rimpianto in tutta la comunità e nelle persone che la conoscevano.

Le sue consorelle del Madagascar così la descrivono:

- era una persona semplice, capace di relazionarsi con tutti;
- sempre sorridente, comunicava serenità a chi parlava con lei;
- era fedele alla preghiera;
- persona di comunione, provava compassione per chi era in difficoltà;
- viveva volentieri momenti di distensione e giocava con piacere a carte la sera con le consorelle;
- amava i fiori e le piaceva adornare la cappella;
- era disponibile all'ascolto e al dialogo, terminando spesso la conversazione con le parole:: "ok, d'accord!";
- è stata veramente una "madre" per la sua comunità e noi sentiamo acutamente la sua mancanza, ma abbiamo fiducia che il Signore l'abbia accolta tra le sue braccia e noi non dimenticheremo i consigli e gli esempi di vita che ci ha dati.

Riposa in pace, Suor Marie France!

Questo bambino ci insegna
che cosa è veramente essenziale nella nostra vita.
Nasce nella povertà del mondo,
perché per Lui e per la sua famiglia
non c'è posto in albergo.
Trova riparo e sostegno in una stalla
ed è deposto in una mangiatoia per animali.
Eppure, da questo nulla,
emerge la luce della gloria di Dio.
Fermiamoci davanti al Bambino di Betlemme.
Lasciamo che la tenerezza di Dio
riscaldi il nostro cuore.

(Papa Francesco)

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it
ANNO 14 - N° 31 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10
Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta
Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte